

La Camera ha varato la legge che farà pio

Una croce

A sentire le dichiarazioni della maggioranza, la Parità che da ieri è legge dello Stato, assomiglia all'araba fenice, alla quadratura del cerchio, alla botte piena con tutta la moglie ubriaca. «Un tabù abbattuto senza intaccare la costituzione e il principio universale del diritto allo studio, un'altra promessa mantenuta dal centrosinistra», ha esclamato alla fine Fabio Mussi, capogruppo Ds a Montecitorio. E Berlinguer, il ministro, «È una legge laica che afferma un principio bellissimo: che tutti possano scegliere la scuola, sostenuti dallo Stato».

A guardarla da vicino, questa legge assomiglia alle prime note di un *de profundis* per la scuola pubblica intonato a gran voce da entrambi gli schieramenti. Certo, il Polo ha inscenato la consueta pantomima elettorale contro il bolscevismo ma senza dare l'impressione di crederci. Il testo approvato viola, secondo Rifondazione comunista, almeno sette articoli della carta fondante della Repubblica. Un bel record per un governo che vorrebbe contrapporsi all'offensiva delle destre. «Un macigno sulla storia della sinistra», ha detto Maria Lenti, deputata di *Prc* all'uscita dalla Camera.

Il Polo fa finta di non saperlo ma la libertà delle scuole private non è affatto messa in discussione dalla Costituzione. Semplicemente, nell'articolo 33, si afferma che deve dispiegarsi senza oneri per lo Stato. Ma ai liberisti di casa nostra non

bastava: loro volevano soldi pubblici come se piovesse e nessun vincolo "statalista" sulla qualità dei programmi o su quella del lavoro degli insegnanti. In parte hanno ottenuto quello che chiedevano, ad esempio la clausola secondo cui un quarto del monte ore delle scuole private paritarie può essere effettuato ricorrendo a insegnanti volontari, cioè non pagati. Le scuole di Chiesa e confindustria incassano anche la assoluta libertà nel compilare programmi didattici e orientamenti culturali e di rispedire al mittente gli allievi che non sottoscrivano il proprio progetto educativo. E i soldi? Per ora ci sono 340 miliardi pronti, altri 300 saranno stanziati ogni anno, poi verranno sgravi fiscali e altro ancora è stato lasciato in sospeso con delega al governo. «Ora le colonne d'Ercole del "senza oneri per lo Stato" possono essere superate», ha spiegato Giuseppe Totaro, leader della Fism, federazione di 8 mila scuole cattoliche. Anche i vescovi e la Confindustria ammettono che la parità c'è ma è «incompiuta».

Tra un appello del Papa e un corteo di scolaretti cattolici, la maggioranza è riuscita a "blindarsi" e a respingere non tanto gli emendamenti berlusconiani ma le obiezioni della parte laica e socialista della coalizione che aveva dato tiepidi segnali di insofferenza. Alla conta finale, contro hanno votato Rifondazione comunista, il polo e solo due verdi dissidenti: i "soliti" Paolo Cento e Giorgio Gardiol. «Il diritto allo studio

- spiega quest'ultimo - non si realizza così ma stanziando molti più soldi con un programma centrato sui redditi». Gli altri, repubblicani, sdi, costuttiani hanno messo una croce, un'altra, sulla scuola di tutti conquistata dalla Costituzione. «Una pagina nerissima - dice a *Liberazione*, Piero Bernocchi, portavoce di quei Cobas che hanno promosso uno sciopero imponente il 17 febbraio e hanno portato in piazza centomila insegnanti - le private, che negli ultimi cinque anni avevano visto dimezzare le iscrizioni, ora potranno riprendere fiato. Mentre al contrario la scuola pubblica diventerà scuola azienda grazie alle altre "riforme" volute da Berlinguer. Il 12 marzo nella nostra assemblea nazionale (ore 9.30 al Teatro Colosseo di Roma) decideremo iniziative adeguate contro la sciagurata e distruttiva legge». Uno strappo anche per *Alternativa sindacale*: «È la vera riforma, piena di ombre della scuola», spiega Beniamino Lami della *Cgil*. Secondo i sondaggi, la parità non piace al 50 per cento degli italiani oltre che alla quasi totalità dei 760 mila docenti delle scuole pubbliche. Eppure, dice anche l'*Unicobas*, piccola e combattiva sigla sindacale, «questo governo insiste con provvedimenti totalmente impopolari». In Italia, maestri e professori vengono pagati meno della metà della media dell'Unione europea ma, per loro, i soldi non sono mai stati trovati.

Checchino Antonini